

Siluro del ministero della Difesa

Al posto del parco i militari vogliono poligoni di tiro

Rimessa in discussione la normativa regionale di tutela della zona di Migliarino



Non è finita la pluridecennale vicenda della istituzione del parco naturale di Migliarino. San Rossore. Massiccio di Migliarino. Il parco sembra destinato a tornare in alto mare. Questa volta il «siluro» è arrivato da Roma, dal Ministero della Difesa che con una «pregiudiziale» ha bloccato la legge regionale che avrebbe dovuto essere approvata dal governo quindi diventare operativa. Il Ministero della Difesa ha fatto pesare la clausola degli «interessi militari» per bloccare l'iter burocratico del provvedimento. Non si conoscono con esattezza quali siano le aree interessate dalla pregiudiziale ma se si esclude la tenuta patrimoniale di San Rossore (per la quale lo stesso presidente Pertini aveva già espresso il suo placet), si presume che l'intervento del Ministero interessi la zona del Camen, quella del Canale dei Navicelli e l'area di Campo Deroy. E' certo che il nuovo arresto nella «lunga marcia» per l'istituzione del parco non mancherà di suscitare le proteste delle popolazioni interessate e degli ambienti politici toscani che a tutti i livelli hanno lavorato in questi anni per mettere un punto fermo in questa storia.

Il disco rosso per la legge di istituzione del parco naturale arriva dopo che finalmente il consiglio regionale toscano aveva approvato a larga maggioranza il testo di legge con la cartografia che — come è noto — prevede la costituzione di un organismo tra i comuni che

avrebbe dovuto stabilire la definizione fisionomica e gestione del territorio. Agli occhi di chi per tanti anni ha seguito le vicende di questa legge, la sortita del Ministero della Difesa appare come un ennesimo colpo basso, uno dei tanti messi a segno anche in passato, che tende oggettivamente a far saltare un provvedimento che colpisce enormi interessi speculativi. Sulla pregiudiziale avanzata dal ministero della Difesa la federazione comunista pisana ha diffuso un comunicato che pubblichiamo di seguito. «La positiva conclusione cui era giunta la legge regionale istitutiva del parco naturale ha trovato negli ostacoli frapposti dal ministero della Difesa un momento di arresto. Ciò non può non preoccupare i comunisti pisani, in quanto non solo si è aspettato da parte del ministero della Difesa che la legge fosse approvata dal consiglio regionale per avanzare pregiudiziali, peraltro non ancora precisate nei meriti, ma si è dimenticati anche che insieme ai vastissimi consensi espressi sulla normativa che sulla cartografia, c'era anche quello espresso dalla presidenza della Repubblica. Ci si deve perciò domandare il perché della pregiudiziale del ministero e, soprattutto, chiedere che cosa si è venuto subito alla Regione Toscana tutte le spiegazioni in modo che questa possa valutare la portata e le conseguenze che ne deriverebbero per il parco e per gli enti locali interessati. Chiedendo questo i comu-

nisti pisani ricordano la difficile battaglia che le popolazioni interessate hanno sostenuto insieme agli enti locali e alla regione per giungere ad una conclusione complessivamente avanzata che non può trovare ora pericolosi arresti e, soprattutto, modificazioni tali da distorcere i contenuti essenziali della legge regionale e della cartografia. Resta perciò ferma la necessità di esaminare quali potranno e dovranno essere i contenuti delle controdeduzioni della Regione che, a giudizio dei comunisti pisani, proprio nell'intervento di sottolineare il valore della partecipazione democratica che è alla base della legge, non potranno non investire nuovamente gli enti locali interessati.

Sollecitando un rapido chiarimento del ministero della Difesa ed altrettanto urgente rimozione di tutti gli ostacoli, i comunisti auspiciano che si giunga alla definitiva approvazione della legge regionale sul parco che ha rappresentato e dovrà rappresentare una delle più qualificanti realizzazioni della prima legislatura regionale. Intanto, la sesta commissione del Consiglio Regionale ha già deciso che, la prossima settimana — cioè prima di approvare le controdeduzioni al Governo — ci sarà un incontro con i comuni interessati e le due provincie.

a. i.

Ad Arezzo le previsioni sono preoccupanti

In gara contro il freddo il gasolio arriva secondo

Il maggior deposito del comune della Konz annuncia un netto taglio nei rifornimenti — Il prefetto convoca una riunione dei titolari di depositi di gasolio — Il ruolo delle amministrazioni

E' arrivato il momento della verità per tutti coloro che quest'estate si sono dediti, sotto un caldo e umido cielo, a previsioni meteorologiche ed energetiche. Il dilemma era se il freddo e il gasolio sarebbero arrivati contemporaneamente e il secondo in quantità sufficiente a lasciare il primo fuori della porta di casa.

Purtroppo il freddo sta camminando molto più velocemente del gasolio. Il capofila è vicino ma la cisterna è lontana. Molti cominciano a pensare che forse non arriverà mai, nemmeno il primo novembre, giorno d'inizio del freddo in base a decreto ministeriale (temposonioni accesi dal 1 novembre al 15 aprile, giorno in cui, grazie alle altre conoscenze del governo, il freddo cesserà).

Ad Arezzo le previsioni sono nere. Il 60 per cento dei condomini della provincia che hanno impianti a gasolio possono cominciare a cercare i titoli inseriti nella zona D. Questo significa: impianti accesi dal 1 novembre al 15 aprile e per poco più di 12 ore al giorno. Il gasolio scarseggia prima delle 5 di mattina e dopo le 23 di sera. Sappiamo già quindi che il freddo, in alcuni casi, suggerisce penalizzazioni per i consumi eccedenti. Comunque adesso il primo problema è trovare il modo di risparmiare sulla spesa della massima economia. Un esempio: molti impianti sono stati trasformati con l'introduzione di centraline

automatiche azionate da sonde esterne. Il decreto legge rende vana la spesa sostenuta da interi condomini. Anche la decisione di spegnimento completo degli impianti (12 ore su 24) sembra alla giunta che sia stata presa con «molta superficialità». Non si è tenuto conto delle forti dispersioni provocate dalla rinfrescatura della caldaia una o due volte al giorno, dispersioni non compensate da energia elettrica per il ricorso massiccio e contemporaneo al riscaldamento elettrico. Il numero della giunta comunale è limitato e non può leggere appaie fin troppo chiaro. Ha chiesto al parlamento di introdurre modifiche sostanziali.

Le modifiche non vi saranno, al danno del poco gasolio si aggiunge anche la beffa del gasolio che non viene consumato come si consuma in passato. La proposta della giunta comunale è quella di ricorrere a forme di razionamento con assegnazioni di combustibile basate sui consumi degli ultimi anni ed estese anche ai consumi di energia elettrica, con forti penalizzazioni per i consumi eccedenti. Comunque adesso il primo problema è trovare il modo di risparmiare sulla spesa della massima economia. Un esempio: molti impianti sono stati trasformati con l'introduzione di centraline

automatiche azionate da sonde esterne. Il decreto legge rende vana la spesa sostenuta da interi condomini. Anche la decisione di spegnimento completo degli impianti (12 ore su 24) sembra alla giunta che sia stata presa con «molta superficialità». Non si è tenuto conto delle forti dispersioni provocate dalla rinfrescatura della caldaia una o due volte al giorno, dispersioni non compensate da energia elettrica per il ricorso massiccio e contemporaneo al riscaldamento elettrico. Il numero della giunta comunale è limitato e non può leggere appaie fin troppo chiaro. Ha chiesto al parlamento di introdurre modifiche sostanziali.

Le modifiche non vi saranno, al danno del poco gasolio si aggiunge anche la beffa del gasolio che non viene consumato come si consuma in passato. La proposta della giunta comunale è quella di ricorrere a forme di razionamento con assegnazioni di combustibile basate sui consumi degli ultimi anni ed estese anche ai consumi di energia elettrica, con forti penalizzazioni per i consumi eccedenti. Comunque adesso il primo problema è trovare il modo di risparmiare sulla spesa della massima economia. Un esempio: molti impianti sono stati trasformati con l'introduzione di centraline

Claudio Repok

Ancora un incontro a Roma per la vertenza Amiata

GROSSETO — Questa mattina, alle 10, a Roma, nella sede dell'As. 1, si terrà l'incontro tra l'Eni e l'Amiat. I sindacati nazionali di zona e provinciali, per fare ancora una volta il punto sulle vicende legate alla vertenza Amiata.

Questa riunione — che segue quella di due giorni fa tra l'ente di Stato e la Regione — viene a cadere in un momento particolarmente delicato. O per l'Amiat si mettono in atto provvedimenti economici e politici in grado di determinare una scelta in termini di politica di area, o per la vertenza Amiata si rischia di far degradare ulteriormente la già precaria condizione sociale del comprensorio.

Per questi motivi — con l'attenzione rivolta alla necessità di andare alla concretizzazione degli impegni di rievacuazione sanciti dagli accordi del settembre del 1976 — i sindacati e i lavoratori intendono avere dall'incontro di stamane precise risposte.

E' ferma intenzione di ottenere — è stato ribadito nell'attivo di una sindacale tenuta mercoledì pomeriggio da Abbadia San Salvatore — dell'Eni e del Governo precisi impegni volti a dare una svolta decisiva alla situazione della zona con l'inizio delle attività sostitutive per il mantenimento dei 1100 posti di lavoro.

L'Eni, fino ad ora, ha tenuto alla vertenza delle risposte insoddisfacenti. Le unità produttive alternative al mercurio non hanno preso il via e solo dieci operai su 1100 sono stati destinati ad altre attività. I minatori, che dal 17 settembre stanno portando avanti il presidio delle miniere, aspettano iniziative concrete nei prossimi cinque mesi che li separano dal termine della cassa integrazione.

L'Eni da parte sua, le unità produttive concrete che cerca di realizzare sono quelle tenute a dispartire delle unità produttive, in modo sbrigativo. Dal 18 ottobre è in corso una «occupazione» di impianti a testimonianza della accettazione della lotta dei lavoratori. Una iniziativa che verrà proseguita se dall'incontro di oggi non scaturiranno risposte chiare sul futuro della vertenza ed in particolare sulla destinazione produttiva di 70 minatori di questa miniera, che come stabilito dagli accordi stipulati, è tra quelle che dovranno essere chiuse.

Una cessazione di attività dovrà intervenire solo quando saranno create nuove fonti occupazionali. Come si vede quindi i temi sul tappeto sono molti. Dalla loro risoluzione dipenderanno le sorti economico-sociali e politiche dell'Amiat.

Perdere ulteriore tempo, prospettare ipotesi vaghe, su questo e sull'aspetto della questione, sarebbe solo perdita di tempo che può andare bene al governo e all'Eni, ma non certamente alle popolazioni amiate. Sino a quando dovranno attendere i minatori e gli abitanti dell'Amiat?

Silvio Doretti

Come si sta muovendo una zona toscana, la Versilia

I maxi Comuni prenderanno il posto della Provincia

In Versilia si stanno approntando tutti gli strumenti occorrenti all'entrata in funzione della nuova struttura provinciale, così come risulta essere prevista dalla legge regionale n. 37 approvata dal Consiglio regionale lo scorso 17 agosto. A questo proposito già si sono tenuti incontri ufficiali e riunioni, più strettamente di lavoro, fra i sindaci della Versilia per fissare i termini che regolamentano l'istituzione dell'associazione intercomunale. Sicuramente la Toscana avrà un ruolo di mediatore e di punto di riferimento per tutte le esperienze che seguiranno: la approvazione della legge che presetterà l'attuazione del nuovo ente può definirsi sicuramente esperienza pilota, importantissima per il futuro della struttura amministrativa nazionale.

In prospettiva infatti l'associazione intercomunale, come ente intermedio, è destinata a sostituire l'attuale Provincia che in questi anni ha svolto compiti rilevanti, sia rispetto alla attività di gestione che ai compiti dei Comuni.

Su questo piano di confronto e di discussione si stanno muovendo le forze politiche presenti in

Versilia. I sindaci hanno già inviato a tutti i consiglieri comunali il testo della legge. Con questi primi atti si è aperta quindi la fase attuativa che, secondo le previsioni del vice-sindaco di Viareggio, il compagno Alessandro Lippi, dovrebbe terminare con l'insediamento dell'assemblea del nuovo organismo: prevedibilmente, per la primavera 1980.

Fino a quella data sarà necessario quindi dare corpo a iniziative le più diffuse e capillari possibili negli enti a rischio troppo volte ripetuti, di far nascere enti nuovi pressoché sconosciuti alla gran massa dei cittadini: tanto più che — continua Lippi — questo organismo, i suoi componenti, saranno designati dai Comuni e presiederanno al territorio di circoscrizione intercomunale (articolo n. 5 della legge), rispettando il criterio della proporzionalità tra le forze politiche presenti. Inoltre il personale che verrà messo a disposizione della nuova struttura, sarà la soluzione proposta di ogni singolo comune (non si prevedono infatti appositi assunzioni).

Questo comporterà anche il conseguente innesco di alleanze rapidamente dei corsi di aggiornamento e di riqualificazione dei quadri quindi della volontà politica di tutti

i Comuni della Versilia, volontà positiva che potrà esprimersi nell'impegno di accogliere il più possibile i termini di attuazione, soprattutto se si tengono presenti gli altri importanti appuntamenti che con i primi di gennaio arriveranno a maturazione. Entrerà in funzione dal 1. gennaio 1980 l'unità sanitaria locale con la conseguenza di scomparire dai due consorzi che fino ad oggi hanno assicurato la presenza dei servizi socio-sanitari su tutto il territorio versilese. Già da ora si sta lavorando per la ridefinizione del nuovo piano commerciale, scaduto nel '78, alla cui elaborazione partecipano tutti gli assessori al commercio della Versilia.

Anche per il programma biennale '80-81 per l'edilizia popolare si sta procedendo ad una sua messa a punto, in collaborazione con l'Istituto case popolari e con le cooperative, prendendo come punto di riferimento la situazione presente a livello intercomunale.

Alla luce di tutte queste esperienze e prospettive intercomunali, almeno in Versilia, potrà dare vita ad una diversa forma di governo che si concretizza in un consiglio comunale, almeno per quanto riguarda un certo metodo di impostare i problemi.

C. C.

VIAREGGIO — Quando si pensa alla Versilia, tutte le volte che si ha l'occasione di scorrere un depliant turistico, fra le bellezze naturali accanto a quelle artistiche, vengono ricordate le montagne, le alpi apuane, le loro cime taglienti, i loro pendii spogliati di candida e profonda fessure.

Le alpi apuane, le più ricche produttive di marmo, sono state, in tutto il mondo, richiestissime da scultori di fama internazionale per realizzare le proprie opere, sono anche fonte di lavoro per gran parte delle popolazioni che abitano le decine di paesini sparsi nelle valli.

Dal punto di vista economico l'alta Versilia può definirsi una zona abbastanza ricca, densa come è di piccole e grandi aziende artigiane specializzate nella lavorazione di marmi sia per scopi industriali che per utilizzi più strettamente artistice. Una realtà produttiva quindi non indifferente, anzi tanto importante da incidere anche sul bilancio programmatico di una zona, dato che gran parte del materiale prodotto viene indirizzato sui mercati esteri, oltre oceano, fino in America.

Non è un caso infatti che il programma triennale 1979-81 elaborato dalla regione Toscana e approvato dal consiglio regionale nel corso dell'estate '79 conferma fra le voci più impegnative quella che prevede la stanziamento di circa 25 miliardi per la realizzazione del progetto marmi che in



Quando diventeranno operativi i progetti per l'alta Versilia?

Toscana fatta qualche eccezione interessa esclusivamente l'area marmifera. La cifra stanziata appare essere sproorzionata, eppure per intervenire adeguatamente sono appena sufficienti gli stanziamenti previsti per le sole cave (che pur richiederebbero la loro progettazione, e per un impegno intorno ai nuovi investimenti nel giro dell'estensione della base produttiva della nostra industria più antica ma tutt'oggi valida e vitale) e per l'aggiornata introduzione di macchinari e impianti specializzati, le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori sono rimaste del tutto inadeguate. Il rialzo del costo del lavoro, industriale (lo scorso anno due cavatori, uno di 20 anni, morirono in cava).

Questo accade ovviamente nelle piccole aziende (Hennaux e Imge-Sam, i due complessi più

accelerandosi a ritmi incalzanti, i giovani disoccupati, senza prospettive concrete nel giro dell'aggiornata e della delinquenza, i paesi spopolati, restano gli anziani mentre nelle cave c'è bisogno di forza lavoro giovane. Anche se dal punto di vista tecnologico la estrazione del marmo dalle cave è stata costretta a seguire la china dell'abbandono e dell'impoverimento. I miliardi ci sono, la delibera regionale anche: «per evitare che il progetto marmi vada attuandosi in tempi storici il sindacato — afferma con durezza Gelotti — si propone di promuovere iniziative di confronto e di dibattito con la regione, gli enti locali

Carla Colzi

L'ispettore dovrà risolvere il caso della scuola aretina

Tutto pronto per il tempo pieno ma la maestra non lo vuole fare

AREZZO — Questo tempo pieno non s'ha da fare, la maestra ha detto no, puntando i piedi, ricorrendo a motivazioni didattiche, personali e sociali. Il direttore didattico e il provveditore non fanno del tutto conto di questo rifiuto. Il tempo pieno, però, non muovono paglia perché questo si concretizza nel prossimo anno e che adesso si è invece interrotto.

Motivazione: la maestra Palazzeschi non vuol fare il tempo pieno. Ecco le sue ragioni: «Le richieste di attuazione di tempo pieno, avanzate dai genitori, sono considerate e approvate dal provveditore, andando oltre: «La prima, fondamentale, ragione del mio rifiuto è la convinzione che la soluzione proposta è del tutto inadeguata a qualificare la nostra scuola, nella quale i reali problemi di qualificazione sono tanto profondi, complessi e generalizzati che rischiano, a mio avviso, di essere sottovalutati e stravolti da isolate, non meditate soluzioni di comodo. Ritengo poi tale soluzione un compromesso incompatibile con la mia dignità personale e professionale e soprattutto incompatibile con istanze educative valide e autentiche».

Per la maestra Palazzeschi infine il tempo pieno è l'impimento esotico di una scuola che necessita prima di tutto di una organica riforma. Il no al tempo pieno è espresso quindi come si vede, in termini chiari. Dinanzi a questo rifiuto i genitori del bambino della Chiassa si sono riu-

niti in assemblea. Nel maggio hanno fatto una petizione chiedendo alle autorità scolastiche che risolverono prima dell'inizio delle lezioni il problema o invitando la maestra Palazzeschi a trasferirsi o affiancandole un'altra maestra per il pomeriggio.

Al primi di settembre la situazione era ancora più critica: la maestra Palazzeschi sempre ferma al suo posto e fermamente decisa a far ritorno a casa a mezzogiorno e a non dare vita, due settimane prima dell'inizio della scuola, ad un comitato di lotta per portare il tempo pieno nell'intera scuola. Hanno stilato un documento riportando alcuni temi, eccoli: per la Chiassa superiore il tempo pieno è una esigenza e una scelta che è stata accettata da tutta la popolazione; deve essere applicata e rispettata; non si può prevedere che i genitori siano dissenzienti; i bambini a scuola.

Adesso la palla passa ad un ispettore ministeriale, provveditore ma che non si è ancora visto.

C. C.



Lindsay Kemp a Prato

Musica e colore hanno dato mercoledì l'avvio, al teatro Metastasio di Prato, alla stagione teatrale dedicata ai ragazzi. Musica e colore profusi in abbondanza dalla Lindsay Kemp company e dal suo «Mr Punch's», pantomima in due tempi per bambini di tutte le età (come recita il sottotitolo, adattata da David Haughton, dove Kemp, nei panni di un bonario e malizioso folletto, attorniato da una corte di personaggi bizzarri, dà vita a una serie di situazioni legate, più che al teatro, alla tradizione del circo. La trama esile della storia — ovviamente a lieto fine — ruota attorno alle liti coniugali di Punch e di sua moglie Judy, trasformata dallo spazientito consorte in una lunga ciarponiera fil di saliscie. La vicenda si frantuma via via in una serie di «gags» (le apparizioni della fata Fluff sull'onda del «Valzer dei fiori» di Ciaikovski, le maldestre manovre di Doc. Papera intento a separare con una gigantesca sega due gemelle siamesi) che poco lasciano intravedere della forza e dell'intensità creativa del Kemp migliore.

Le conseguenze del maggior costo del denaro e infine aumenteranno i prezzi

Sarà utilizzata una maggiore quantità di credito a costi più elevati con una espansione di oneri a carico delle imprese - Si alimenta la spirale dell'inflazione

La recente decisione delle autorità monetarie di elevare il tasso di sconto del 10,5 al 12 per cento ha già avuto i primi effetti sul costo del danaro. Il tasso medio dei conti interbancari, che le banche si accordano l'una all'altra per temporanee deficienze di cassa, è passato dall'11,8 al 13 per cento. Contemporaneamente il «tempo rate», il tasso sullo scoperto bancario concesso ai migliori clienti, è salito dal 15 al 16,5 per cento e dal 16 al 17 per cento è aumentato il tasso di interesse per altre forme tecniche di affidamento (Dopo i finanziamenti portafoglio). Infine l'asta del BOT di fine mese, tradizionale punto di riferimento per il mercato del danaro a breve termine, ha sanzionato il generale movimento al rialzo, offrendo buoni del Tesoro a un anno ad un rendimento preventivato fino al 17 per cento. Ma il rialzo dei tassi di interesse è destinato ad estendersi a scadenza ravvicinata anche al credito a medio termine e, attraverso il meccanismo del tasso di riferimento, al credito agevolato.

Quali conseguenze potrà avere sul comportamento delle piccole e medie imprese, e di quelle toscane in parti-

colare, questo aumento del costo del danaro? Nel credito d'esercizio, innanzitutto, le imprese minori potranno subire aumenti nei tassi più elevati. In media si prevede di passare dal 17,5 al 19,5 per cento, con un rialzo di circa 2 punti. Sarà difficile comunque che questo aumento si accompagni con una riduzione del volume di credito utilizzato. Il persistere dell'inflazione infatti comporterà il ricorso a maggiori affidamenti, per il finanziamento di scorte e lo smobilizzo di crediti e gonfiati in termini monetari dall'aumento dei prezzi. D'altronde i nuovi limiti all'accrescimento degli impieghi bancari, fissati il 19 ottobre dalle autorità monetarie, consentono, elevando la soglia esente, un più ampio ricorso al credito d'esercizio da parte delle imprese minori. Si avrà così l'utilizzo di una maggiore quantità di credito a costi più elevati e quindi di un'espansione degli oneri finanziari a carico delle imprese. In una situazione come l'attuale, è lecito supporre che i maggiori costi saranno scaricati sui prezzi, con la conseguenza di dare nuovo alimento al processo inflazionistico, mentre potranno a-

versi difficoltà alle esportazioni, dato che gli aumenti dei prezzi non saranno compensati come in passato da un contemporaneo deprezzamento del tasso di cambio della lira, a causa dei vincoli posti dalla partecipazione allo s.m.e.

Conseguenze diverse, ma sempre negative, si potranno avere nel credito a medio termine. Il rialzo dei tassi, inclusi — come si è detto — quelli agevolati, non potrà che ostacolare i nuovi investimenti, già depressi dall'attuale andamento negli ultimi anni della domanda globale. Questi fenomeni saranno più marcati in Toscana, dove l'impresa artigianale e la media-piccola impresa industriale costituiscono l'elemento caratterizzante del sistema economico. Inoltre è facile prevedere che l'accresciuto costo del ricorso al credito spingerà verso forme di organizzazione produttiva che del credito hanno poco o nessun bisogno. Come conseguenza si avrà in Toscana un'ulteriore, abnorme espansione del «lavoro conto terzi», con una frammentazione del ciclo produttivo in una miriade di micro-imprese, sorte in funzione di «un più robusto

centro aziendale» e destinate a ricevere materie prime per fornire semilavorati e prodotti finiti, come anelli necessari nella catena del lavoro nero.

L'uso del solo strumento monetario pertanto porta a conseguenze «perverse», inflazionistiche e recessive a un tempo, ed è funzionale al processo di ristrutturazione del sistema produttivo. La soluzione di problemi come quelli prima accennati (tutela dell'ambiente, sviluppo tecnologico, trasferimento delle imprese nelle aree attrezzate, riaccorpamento produttivo) richiede invece ben altro, richiede la messa in atto di politiche complessive che, oltre al controllo del credito, utilizzino anche gli altri strumenti di intervento pubblico nell'economia (il sistema fiscale, la programmazione della spesa pubblica, le imprese a partecipazione statale), finalizzandoli a obiettivi programmati e coinvolgendo nell'azione tutti i livelli dello Stato oltre che le forze sociali. Ma questa — lo sappiamo — non è la via scelta dai ceti dominanti. E' la lotta del movimento operaio.

Silvio Doretti